



TREVISO

Protocollo su previdenza, lavoro e competitività

PER LA CRESCITA E L'EQUITÀ SOSTENIBILI

PREMESSA

Dopo quattordici anni un altro 23 luglio per riaffermare quella centralità del lavoro come fattore di identità e di relazione, di possibilità e necessità di cambiamento. Una centralità del lavoro frutto di lotte alle gerarchie predeterminate, ai privilegi, alle disuguaglianze e per affermare le tutele collettive e individuali dei giovani, dei lavoratori, dei migranti e dei pensionati nella società.

Approfitto di questa occasione per ricordare Bruno Trentin, uno dei protagonisti di allora, recentemente scomparso. È stata una figura fondamentale nella storia della CGIL e di tutto il sindacato; un grande innovatore, protagonista con coraggio e determinazione, delle grandi trasformazioni che hanno attraversato il mondo del lavoro e della sinistra italiana ed europea: dal Sindacato dei Consigli - grande esperienza unitaria - al percorso verso il sindacato dei diritti, alle scelte - talvolta difficili - sui temi della contrattazione e, da ultimo, senza mai perdere di vista il dibattito in Italia, il suo impegno nel Parlamento europeo. Grazie Bruno!

A distanza di anni ci troviamo di fronte a un nuovo protocollo tra Governo e Parti Sociali che riguarda e interessa le condizioni di lavoro e sociali di milioni di persone.

Come allora CGIL - CISL e UIL, unitariamente, hanno saputo condurre in questi mesi un confronto, talvolta aspro, con il Governo di centrosinistra, sostenendo le aspettative ed i bisogni dei lavoratori e dei pensionati.

Non era facile né scontato, se consideriamo la necessità di discontinuità rispetto alle politiche economiche, fiscali, sociali e sul mercato del lavoro messe in atto dal precedente Governo di centro destra che avevano, e hanno, un ampio consenso in queste aree del Paese, dove il ruolo del sindacato ed i risultati conseguiti sono sotto la costante pressione mediatica delle categorie economiche e delle forze politiche, che quando governano legiferano i condoni, la deregolamentazione del mercato del lavoro e la demolizione dello stato sociale inclusivo.

Si è trattato di un confronto complesso sia nel merito dei temi trattati, sia per le caratteristiche anomale con cui si è svolto. Le continue manifestazioni di diversità nella compagine governativa hanno oggettivamente limitato la possibilità di un costante e sereno confronto con i lavoratori e i pensionati, favorendo incomprensioni e qualunquismo invece di dare il giusto risalto al cambio di passo sulle politiche fiscali, previdenziali, sociali, ed economiche.

I risultati raggiunti vanno valutati in rapporto alle priorità contenute nei documenti sui temi della crescita e dell'equità presentati unitariamente da CGIL - CISL e UIL.

Le misure relative all'aumento delle pensioni più basse, agli ammortizzatori sociali, agli interventi a favore dei giovani e delle donne, e lo stesso tema della competitività sono stati affrontati e definiti in termini positivi dal punto di vista dell'equità sociale e dello sviluppo sostenibile. Sono interventi che riguardano l'insieme del mondo del lavoro dipendente e dei pensionati che avviano un'azione importante di riunificazione ed estensione dei diritti sociali.

Sul versante sindacale è stato un confronto di carattere acquisitivo, reso possibile dal clima di unità tra CGIL - CISL e UIL lungo tutto il percorso della trattativa, che comporterà - per il Governo - un impegno finanziario rilevante.

Il percorso unitario va consolidato nella fase di consultazione per acquisire un ampio consenso sul protocollo tra i lavoratori e i pensionati che ne consenta controversi e ci consenta di affrontare con determinazione alcune forme di precarietà nei rapporti di lavoro e che generano instabilità occupazionale, redditi bassi, contribuzioni previdenziali povere e condizioni di lavoro prive delle più elementari forme di igiene, sicurezza, rispetto dell'ambiente e della vita umana.

Nella premessa del protocollo si individua la priorità di promuovere una crescita economica duratura, equilibrata e sostenibile, sia dal punto di vista finanziario che sociale, per sviluppare una maggiore competitività del sistema Paese, generare occupazione di qualità e inclusione sociale per tutti i cittadini.

Allo stesso tempo, le trasformazioni demografiche e i flussi migratori in crescita rendono indispensabile aumentare la partecipazione delle donne, dei giovani, dei lavoratori over 50 e dei migranti al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione alla creazione di impiego stabile, percorsi di riqualificazione e prospettive previdenziali dignitose.

AUMENTO DELLE PENSIONI BASSE

L'incremento delle pensioni sociali per gli ultra settantenni, delle pensioni basse dal sessantaquattresimo anno di età ed il totale recupero dell'inflazione per le pensioni fino a 2180 euro mensili rappresentano, oltre che una risposta immediata per quasi 7 milioni di pensionati, una tappa importante per continuare a rivendicare la redistribuzione della ricchezza prodotta verso chi - nel passato - ha versato i contributi previdenziali e costruito lo sviluppo economico del Paese. Non va comunque dimenticato che resta aperta la necessità di reperire le risorse economiche per dare risposte concrete ai problemi legati all'assistenza e alla non autosufficienza delle persone anziane, a cominciare dalle fasce più deboli e con redditi incapienti.

Già con la pensione di ottobre, oltre tre milioni di pensionati riceveranno l'anticipo della futura quattordicesima, con assegni aggiuntivi - per chi è sotto i

654 euro mensili – che variano a seconda dei contributi versati – tra 262 e 392 euro. Tali importi saranno elevati a 336 e 504 euro a luglio del 2008 e non costituiranno incremento di reddito ai fini fiscali, previdenziali e assistenziali.

Questa manovra ha una copertura finanziaria, prevista, di circa 4500 milioni di euro per il triennio 2007 – 2010 ed è del tutto evidente che questa spesa deve essere sostenuta in Parlamento durante tutta la fase di discussione e approvazione della prossima legge finanziaria per evitare spostamenti di risorse verso altri capitoli di spesa.

È altrettanto importante ricordare che le fasce di età contributiva per l'accesso agli aumenti rispondono, in particolare, alle donne e alle carriere lavorative con "buchi" previdenziali; coloro cioè che non sono riusciti a raggiungere i requisiti contributivi di 35 o 40 anni e si sono fermati a una media di 25 anni di versamenti.

PENSIONI DI ANZIANITÀ

Per i pensionandi: lo scalone voluto da Maroni e Berlusconi, che avrebbe elevato in una sola volta i requisiti anagrafici per accedere alla pensione con 35 anni di contributi da 57 a 60 anni di età e , nel 2014, a 62, sarà sostituito – se il Governo sarà in grado di votarlo viste le diverse posizioni al proprio interno – con scalini e quote.

L'innalzamento graduale , nel 2013, da 58 a 61 anni di età con 36 di contributi, determina la quota 97. Questo significa che – in questa fase transitoria – chi ha cominciato a lavorare a circa 25 anni, con versamenti contributivi regolari, anticipa il pensionamento rispetto a chi, avendo cominciato prima dei 20 anni, deve far valere 40 anni di contributi.

Per questo motivo è indispensabile mantenere fede all'impegno di ripristinare le 4 finestre di uscita per chi matura 40 anni di contributi indipendentemente dall'età. Lo stesso impegno va affermato per mantenere a 60 anni l'accesso alla pensione di vecchiaia per le donne che hanno almeno 20 anni di contributi. Altrettanto indispensabile è la scelta di armonizzare le norme sul cumulo tra lavoro e pensione per contrastare il lavoro nero.

Ribadisco questo perché questo risultato viene dato come acquisito e, in alcuni casi, al nostro interno e tra le forze della sinistra viene criticata la soluzione trovata. Non dimentichiamo che questa operazione, assieme all'intervento sui lavori usuranti, costerà nel prossimo decennio circa 10 miliardi di euro. Somma che Confindustria, Artigiani e Commercianti – assieme al centro destra – vorrebbero capitalizzare per ridurre a pressione fiscale verso l'impresa.

Trovo singolare che sui lavori usuranti, in alcuni casi per fortuna isolati, i lavoratori siano stati chiamati allo sciopero. Con questo accordo verrà ridotto di tre anni il requisito anagrafico per accedere alla pensione per chi presta attività in orario notturno, in catena di montaggio, alla guida di mezzi pubblici pesanti, oppure in ambienti ad alte temperature, in miniera, cave e gallerie e nell'asportazione dell'amianto.

Sostenere che si poteva fare meglio, senza però indicare con quali risorse, rischia di alimentare illusioni tra i lavoratori e disaffezione verso il lavoro svolto dal Sindacato Confederale e non comprensione per la necessaria attenzione posta per compensare la copertura dei 10 miliardi di euro.

La riorganizzazione degli Enti previdenziali tocca interessi e poteri forti; se non si concretizza è già prevista una clausola di salvaguardia che, aumentando i contributi a carico dei lavoratori, diventerebbe intollerabile.

L'aumento dei contributi a carico dei parasubordinati non può trasformarsi in una riduzione del reddito, che va salvaguardato con i contratti ma anche estendendo i diritti sociali dei lavoratori cosiddetti atipici.

La sospensione delle indicizzazioni delle pensioni al di sopra di 3500 euro troverà molti nemici anche in Parlamento, per le ragioni di interesse e opportunismo che possiamo ben comprendere. L'armonizzazione dei Fondi speciali per chi ha avuto o avrà pensioni calcolate oltre il 2% annuo sta già scaldando il dibattito anche al nostro interno tra le categorie interessate. Queste dinamiche economiche vanno comprese, altrimenti rischiamo di farci del male da soli.

Si è fatto un passo importante sulla tutela delle pensioni più basse anche per chi rientra nel sistema contributivo, ponendo l'obiettivo di stabilire condizioni di solidarietà e di garanzia utili a portare il tasso di sostituzione, al netto della fiscalità, ad un livello non inferiore al 60%. Questo impegno e le misure previdenziali per i giovani sono strumenti indispensabili per garantire un pilastro previdenziale pubblico alle future generazioni, considerando che sulla previdenza integrativa, dopo sei mesi di propaganda "si sono spente tutte le luci", mentre sarebbe necessario consolidare la conoscenza dei fondi contrattuali tra i lavoratori.

La copertura figurativa per i lavoratori con carriera discontinua, gli interventi in materia di cumulo di tutti i periodi contributivi (totalizzazione) la possibilità di riscatto degli anni di Università, riducendone l'onere e rendendolo conveniente ai fini previdenziali, assieme al rafforzamento della posizione pensionistica dei parasubordinati e all'ampliamento del ricorso a specifici regimi convenzionali con i Paesi di provenienza dei lavoratori migranti rappresentano sicuramente una risposta concreta alle trasformazioni del mercato del lavoro perché introducono nuove protezioni previdenziali per milioni di persone che vivono con lavori discontinui e scarse tutele sul reddito e sulla futura pensione.

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Un altro capitolo importante del protocollo del 23 luglio riguarda la politica sugli ammortizzatori sociali: finalmente si stabilisce di rafforzarli ed estenderli come tutela comune a tutti i lavoratori, senza distinzioni di settore, dimensione aziendale, tipologia contrattuale e, aggiungo, di qualsiasi lavoratore regolare proveniente da altri Paesi.

Questo indirizzo politico – da tempo sostenuto da CGIL – CISL e UIL – si dovrà concretizzare attraverso l'armonizzazione degli istituti di disoccupazione ordinaria e di mobilità, con la creazione di uno strumento unico per il sostegno al reddito e al reinserimento lavorativo con piena copertura figurativa ai fini previdenziali. Anche la progressiva estensione ed unificazione della CIG ordinaria e straordinaria, come sperimentato in Veneto con la CIG straordinaria in deroga per i lavoratori dell'artigianato e del commercio fino a 50 dipendenti – in stretto rapporto con le coperture supplementari erogate dagli Enti Bilaterali – assieme alla partecipazione delle aziende e dei Servizi per l'impiego nei processi di ricollocazione, sono un ulteriore tassello verso un mercato del

lavoro inclusivo in grado di coniugare flessibilità dell'apparato produttivo e sicurezza sociale dei lavoratori. L'avvio di questi interventi è immediato, con lo stanziamento di 700 milioni di euro di extra gettito per aumentare il periodo di copertura ed il valore delle indennità di disoccupazione ordinaria e di quella a requisiti ridotti e relativa copertura previdenziale. Si tratta di una risposta positiva anche per i lavoratori trevigiani, considerando che circa il 70% dei licenziamenti avviene nelle imprese con meno di quindici dipendenti.

Come si può notare gli interventi concreti ed immediati sono sempre accompagnati dalla copertura economica. Per questo motivo il Governo, contro il nostro parere, ha sganciato dal testo l'impianto della riforma dell'indennità di disoccupazione in agricoltura, che verrà definita quando saranno disponibili le relative risorse assegnate.

Risulta evidente, anche se i conti specifici non sono stati fatti con la calcolatrice del Ministro Padoa Schioppa, che gli impegni economici certi assunti dal Governo sono tutti compensati da entrate già capitalizzate attraverso le maggiori entrate. Questo deve farci riflettere su come manterremo coesa la nostra azione unitaria per far sì che tutti gli impegni sottoscritti sull'insieme degli interventi previdenziali, di sostegno al reddito e all'occupazione siano tradotti in provvedimenti concreti e finanziati, e su come predisporre le piattaforme unitarie per renderle coerenti tra le richieste da avanzare e i risultati che si vogliono conseguire.

Il capitolo più controverso del confronto con il Governo – che continua ad alimentare le polemiche all'interno del centro sinistra ma anche tra le, e nelle, organizzazioni sindacali – riguarda le scelte sul mercato del lavoro.

Si rafforzano i servizi pubblici per l'impiego per favorire programmi di politiche attive del lavoro nel territorio da sostenere riorganizzando l'intero sistema degli incentivi rispetto alle nuove priorità che riguardano l'occupazione delle donne, dei giovani, degli over 50. Voglio inoltre sottolineare che, nonostante il 10% della forza lavoro provenga da altri Paesi e continenti, continuiamo ad essere carenti di politiche di anticipo sull'integrazione sia sociale che culturale e sul sistema produttivo manifatturiero e dei servizi rispetto alla necessità di strutturare percorsi di crescita professionale.

Il punto più delicato attiene alle soluzioni individuate per aggredire il fenomeno del lavoro precario e delle insicurezze che si determinano in migliaia di persone che non hanno redditi adeguati, valorizzazione professionale, diritti sindacali e, di conseguenza, sono soggetti a forme di sfruttamento che possono mettere a repentaglio la loro stessa incolumità psicofisica nel totale disprezzo delle norme più elementari in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro.

Le nuove norme in materia di edilizia, cooperazione, apprendistato, part-time, disabili, lavoro occasionale e a progetto si pongono l'obiettivo di un utilizzo coerente degli istituti contrattuali e legislativi definiti, e un forte contrasto all'uso improprio, come già avvenuto con i provvedimenti emanati in precedenza che hanno regolarizzato migliaia di contratti anomali e sono intervenuti sulla regolarità nei cantieri, hanno determinato maggiori entrate fiscali e previdenziali, e soprattutto riconsegnato dignità e sicurezza ai lavoratori. Le soluzioni sui contratti a termine e sullo staff leasing (*lavoro somministrato a tempo indeterminato*) hanno risposto solo alle esigenze delle

imprese senza introdurre deterrenti per evitare l'uso improprio e la generazione di precarietà.

Questo punto del protocollo ci vede con opinioni diverse. È un errore lasciare che ci divida. Sarebbe più utile una nostra azione unitaria nei rinnovi dei contratti nazionali e aziendali per definire modalità certe di trasformazione a tempo indeterminato dei contratti a termine. I 36 mesi previsti sono un tempo congruo per consentire all'azienda di operare scelte sulla stabilità dei propri organici, visto che parlano sempre, talvolta a sproposito, del capitale umano.

COMPETITIVITÀ

Il finanziamento di 480 milioni di euro, per il triennio 2008 - 2010, può diventare importante per sostenere gli sgravi contributivi sui premi di risultato, mantenendone però la validità ai fini previdenziali per il rendimento della pensione. L'innalzamento, dal 3% al 5% dello sgravio contributivo a favore delle imprese e dei lavoratori sulla retribuzione annua, come tetto per la detassazione del premio di risultato, diventa – sul piano contrattuale – una opportunità per estendere e qualificare la prassi degli accordi aziendali e/o territoriali come già avviene, se pur con difficoltà, a livello regionale nell'artigianato; è anche un intervento che può favorire l'emersione del salario erogato in nero e contenere la pratica dei supermimi ad personam.

La valutazione sull'abolizione della contribuzione aggiuntiva sugli straordinari è più critica e articolata: induce preoccupazioni sulla possibilità per le aziende di ricorrere incessantemente e impropriamente all'uso dello straordinario.

Anche in questo caso non saranno utili divisioni su dispute teoriche. Sarà invece fondamentale il rafforzamento delle pratiche unitarie delle Categorie e delle RSU per contrastare il superamento dei tetti trimestrali e annuali previsti dalla legge e dai CCNL sull'orario straordinario, richiedendo controlli nei casi in cui lo straordinario viene remunerato sotto forma di premio, di trasferta o, peggio ancora, in nero, cercando – dove possibile – di contrattare aumenti delle maggiorazioni.

GIOVANI E DONNE

In aggiunta agli interventi di carattere generale a favore dei giovani e delle donne sono previste ulteriori misure di credito agevolato a sostegno della neo imprenditorialità per attività innovative o lavoro autonomo in piccole imprese artigiane, commerciali, agricole e cooperative.

Per aumentare e favorire la partecipazione delle donne al mercato del lavoro sono necessari interventi di potenziamento e ammodernamento del welfare, in relazione alle prospettive di sviluppo e collegati con gli assetti culturali, sociali e dei servizi. Alcuni di questi interventi sono stati parzialmente avviati. Vanno consolidati nella prossima finanziaria. A tale scopo vanno definiti sgravi mirati a sostenere regimi di orario flessibile che consentano di conciliare lavoro, vita e cura familiare; va incentivato ed esteso il part-time e vanno favorite le forme di organizzazione del lavoro che lo consentono; vanno inoltre potenziati i servizi per l'infanzia e per l'assistenza dei non autosufficienti, anziani e non, che di norma ricadono sulle attività di cura svolte dalle donne.

LA CONSULTAZIONE E UN VOTO FAVOREVOLE

Dobbiamo impegnarci tutti, nelle prossime tre settimane, per svolgere un'ampia consultazione tra i lavoratori e i pensionati, illustrando il valore complessivo dell'accordo e i limiti che, unitariamente, dobbiamo superare per completare l'estensione delle tutele sociali e contrattuali in particolar modo ai lavoratori precari e ai redditi da lavoro e pensione che non consentono una vita dignitosa.

Una estesa partecipazione e un voto favorevole sono gli ingredienti indispensabili per concretizzare gli impegni assunti dal Governo ed evitare che in Parlamento vengano modificati in peggio, puntando al superamento delle criticità evidenziate.

In questa fase di distacco dei cittadini dalla politica, di sommovimento del quadro politico all'interno degli schieramenti, di continuo rischio di elezioni anticipate, possiamo e dobbiamo recuperare credibilità e rappresentanza per continuare il percorso avviato con le piattaforme unitarie per lotta all'evasione fiscale, al lavoro nero e sommerso, per la sicurezza nei luoghi di lavoro e del memorandum sul pubblico impiego, che sono temi – come si è visto – dove trovare un pozzo infinito di risorse da recuperare per favorire e sostenere interventi di redistribuzione della ricchezza finalizzati al recupero del potere d'acquisto di salari e pensioni.

FISCO: LE TASSE E LO STATO SOCIALE

Per farlo bisogna fare "due conti" e andare oltre gli slogan dei "fucili" di Bossi e delle manifestazioni organizzate da artigiani, commercianti, liberi professionisti e imprenditori; tutta gente che molto spesso dichiara redditi minimi e ostenta patrimoni immobiliari, auto e barche di lusso, continuando a dire di essere vessati dal fisco pur sapendo che quando possono lo evadono.

Il prossimo obiettivo è la riduzione delle tasse. Il tema è oggetto della disputa politica nell'opinione pubblica e tra gli schieramenti politici e parlamentari e continuerà ad esserlo in tutta la fase di discussione e approvazione della legge finanziaria 2008.

Per ridurre le tasse ci sono diverse soluzioni, che non sono mai neutre rispetto agli interessi dei vari ceti sociali.

Gli imprenditori, a partire da Montezemolo per arrivare ai locali Tomat o Pozza per gli artigiani e Salvadori per i commercianti, ritengono che l'obiettivo possa essere raggiunto riducendo la spesa pubblica; naturalmente omettono di ricordare che la spesa pubblica interviene con incentivi a favore delle imprese, in molte delle quali si annidano evasione ed elusione fiscale.

Per il Sindacato Confederale la via maestra è invece la lotta al lavoro nero, sommerso e precario, all'evasione fiscale ma anche contributiva, agli sprechi della pubblica amministrazione che non possono essere affrontati e risolti con la logica dei "fannulloni", ma valorizzando i lavoratori e le lavoratrici di settori che sono di vitale importanza per garantire lo stato sociale inclusivo.

Nel 2006 la pressione fiscale è passata dal 40,6% al 42,3%, determinando circa 36 miliardi di nuove entrate, di cui 9 sono da ricondurre alle misure relative a IRE, IRES e bolli, 12 all'adesione agli obblighi fiscali e 11 alla crescita del PIL; i rimanenti 4 si devono all'effetto deterrenza all'evasione fiscale, alla

revisione delle aliquote sui redditi oltre i 40 mila euro e l'effetto sulle addizionali locali. I dati evidenziano che i due terzi dell'aumento della pressione fiscale si devono alle misure del Governo Berlusconi.

Tutto questo per dire che non dobbiamo avere timore di rivendicare, per la prossima Finanziaria, la prosecuzione dell'aumento delle detrazioni per lavoro dipendente e degli assegni familiari, oltre ad una progressiva riduzione delle aliquote fiscali e la restituzione delle maggiori tasse che gravano sugli aumenti contrattuali (fiscal drag). Senza dimenticare il Fondo per la non autosufficienza.

Altrettanto legittimo sarà richiedere che l'impegno per l'incremento della crescita sia sostenuto da interventi pubblici in favore della produttività generale dei fattori: investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, regole trasparenti per il mercato, ulteriori liberalizzazioni nei settori privi di concorrenza, dove si fanno "cartelli" per scaricare le perdite sul consumatore finale o per ingrossare i profitti.

Il tema caldo della finanziaria rischia però di essere un altro: l'entità del debito pubblico del nostro paese, che ogni anno "brucia" cinque punti percentuali del PIL solo per pagare gli interessi sul debito stesso; è un'ipoteca sulle scelte di qualità che vorremmo concretizzare nel confronto con il Governo. Gli interventi di sviluppo ed equità che rivendichiamo per la prossima Finanziaria devono trovare copertura in una risoluzione della spesa orientata verso la razionalizzazione e la qualificazione, eliminando sprechi, inefficienze, doppioni di enti e dirigenti e realizzando una distribuzione intelligente e razionale del personale aumentando organici dove necessario; è una operazione di verità per la quale il Sindacato rivendica la paternità, sfidando l'Esecutivo, il Parlamento e le Istituzioni locali (Regioni, Province e Comuni) a liberarsi da vincoli di clientela, rendite di posizione, favori e privilegi.

La tolleranza zero verso l'evasione, lo spreco di danaro pubblico, il lavoro non regolare e gli enti nazionali e locali non produttivi deve essere la priorità di CGIL - CISL e UIL per diminuire il debito pubblico e realizzare economie di scala da reinvestire in un sistema economico che sostenga sia la buona impresa e occupazione sia uno stato sociale inclusivo in grado di rispondere ai mutamenti demografici, all'immigrazione, alla sicurezza e legalità nel territorio, alla diffusione dei saperi e valorizzazione professionale e sociale delle nuove generazioni.